

Presentata una legge alla Camera

PER GLI ALLOGGI POPOLARI IL PCI PROPONE UNA GIUSTA REGOLAMENTAZIONE DEI FITTI

I canoni non dovranno superare il 12% delle possibilità economiche medie degli inquilini - La democratizzazione delle assegnazioni e della gestione degli stabili

E' noto che i livelli dei fitti delle abitazioni, specialmente nelle grandi città, sono venuti crescendo con un ritmo impressionante. L'inflazione allenta la rendita immobiliare perché le abitazioni rappresentano un bene di rifugio, la loro domanda sul mercato cresce e aumentano i prezzi ed affitti. Ciò accade anche perché il subaffitto è un fenomeno che si è sviluppato in modo sempre più vistoso, in quanto la legge per la casa, la n. 865, ritarda gli investimenti nella edilizia residenziale pubblica e impedisce di contenere la rendita speculativa.

L'aumento dei fitti rappresenta poi un incentivo all'arrendamento dei prezzi di altri fitti e di altre merci. Nella lotta contro l'inflazione, il PCI si batte per una riforma della legge per la casa, la n. 865, che ha presentato in questi giorni alla Camera una proposta di legge con la quale si fissano norme per l'assegnazione, la determinazione e la revisione dei canoni di locazione degli alloggi dell'edilizia economica e popolare. Questa proposta si affianca all'altra già presentata dal gruppo comunista, attualmente all'ordine del giorno della Commissione speciale fitti, riguardante il blocco dei contratti e la diminuzione dei fitti della edilizia privata. Le due proposte, quindi, tendono a dare una nuova regolamentazione al problema dei canoni per l'intera edilizia abitativa a locazione semplice.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta si compone di 14 articoli. Quelli principali riguardano la regolamentazione dei canoni, che non potranno superare il 12% della capacità economica media degli assegnatari, la democratizzazione delle assegnazioni e della gestione degli stessi alloggi. Per mettere in grado gli Istituti Autonomi per le case popolari a far fronte alla diminuzione degli affitti, la proposta impegna una spesa a carico del bilancio dello Stato di circa 20 miliardi. Il PCI si batte per un indirizzo chiaro per la politica della casa che faccia indietreggiare la speculazione, e permetta di conseguire la più larga disponibilità di abitazioni a basso costo e a basso affitto, integrate nel contesto dei servizi civili e sociali.

In questo quadro e per questa politica si collocano le proposte di legge riguardanti il problema dei contratti e dei fitti. Accanto a queste proposte il gruppo comunista intende collocare tra breve un progetto di legge di valore più generale, riguardante sia la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, sia il finanziamento in modo del tutto nuovo dell'intervento pubblico nell'edilizia residenziale, privata e pubblica, per portare ancora più avanti tutte le possibilità offerte dalla legge per la casa e perché il rilancio del settore edilizio costituisca un fattore fondamentale della ripresa economica e della lotta contro l'inflazione.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta si compone di 14 articoli. Quelli principali riguardano la regolamentazione dei canoni, che non potranno superare il 12% della capacità economica media degli assegnatari, la democratizzazione delle assegnazioni e della gestione degli stessi alloggi.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

La proposta di legge presentata alla Camera modifica profondamente ed integra il Decreto Delegato del 30 dicembre '72, n. 1035, con il quale il governo Andreotti ha varato un ultimo minuto perché costretto dalla azione degli inquilini assegnati, dei sindacati e dei partiti di sinistra. Caratterizzato dall'obbligo imposto dell'art. 8 della legge per la casa, tale articolo riguardava da una parte il problema dello sgombramento delle case e delle nuove strutture della edilizia residenziale pubblica, e, dall'altra, la regolamentazione dell'intero sistema della assegnazione degli alloggi e dei fitti delle case economiche e popolari.

Entrambi i decreti hanno escluso lo spirito e la lettera della legge per la casa: si impone, così, una radicale riforma. Il gruppo comunista ha ritenuto di dare la precedenza alla proposta di legge riguardante i fitti e le assegnazioni degli alloggi, con ciò venendo incontro alle rivendicazioni che sono portate avanti dal sindacato rivolte ad ottenere la diminuzione degli affitti.

Un clima di entusiasmo e di passione politica intorno alla stampa comunista

Domani la grande giornata conclusiva del festival veneziano dell'«Unità»

Nella mattinata corteo popolare a Mestre con la partecipazione di decine di migliaia di persone provenienti da tutta Italia - Nel pomeriggio il comizio del segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer - Il silenzio dei giornali di «informazione» su questo eccezionale avvenimento

Dal nostro inviato
VENEZIA, 22. Ieri sera il Festival veneziano dell'«Unità» ha avuto un clamoroso «prologo» di quella che sarà la giornata conclusiva di domenica, quando decine di migliaia di persone afflueranno da tutta Italia per il grande corteo del mattino a Mestre e il comizio che nel pomeriggio sarà tenuto dal compagno Enrico Berlinguer a Venezia. Non è che ieri, festoso a parte, sia stato un giorno molto proprio, a causa della pioggia che ha cominciato a scrosciare a tratti fin dal mattino. In serata il tempo è tuttavia migliorato. E al Festival è stato preso d'assalto.

Chi avesse sorvolato Venezia fra le 20 e la mezzanotte, nelle isole luminose costituite dai «campi», dove sono stati allestiti gli 8 centri teatrali e le altre strutture del Festival, avrebbe visto in ciascuno di essi migliaia di persone raccolte e piaciute. Altre centinaia ancora ne avrebbe osservate nel «campo» minorile dove si svolgevano i programmi cinematografici della rassegna dell'ARCI, mentre il pubblico affollava anche le due sale dove, a cura di «Rinascita» si proiettano i documentari sul Vietnam.

Il «Berliner Ensemble» all'Angelo Raffaele (dove, al debutto di mercoledì, il compagno Giorgio Napolitano ha recitato il saluto della Direzione del PCI), il favoloso balletto georgiano al Campo del Ghetto, il «Teatro del sole» a S. Polo, i cubani a S. Maria Formosa, il «Gruppo lavoro di teatro» con la sua «Comedia per Venezia» a S. Margherita, Anna Identici a Castello, i burattini rumeni in Campo S. Giacomo: questi erano i maggiori motivi di «richiamo» di ieri sera. Nessuno ha fatto eccezione all'altro. Dappertutto, folla, una grande folla attenta, allegra, appassionata, fatta di migliaia di veneziani e di migliaia di compagni e di democratici giunti da ogni dove. E una Venezia animata in ogni suo angolo, tanto da far passare in secondo piano i tradizionali «poli» turistici di San Marco.

Se la «formula» di questo Festival veneziano aveva già chiaramente dimostrato fin dai primi giorni la sua validità, ieri sera possiamo dire abbia avuto la consacrazione definitiva grazie, non tanto alla sua «formula», ma alla adesione profonda del pubblico. E' la formula di coinvolgere con il Festival un'intera città, di articolare anche dove, solitamente, la città appare languire, di porre al centro di essa, insieme con la politica, l'arte, la cultura, lo spettacolo, l'esperienza preziosa e articolata, ma il Festival per i comunisti, per il Festival dell'«Unità» che si faranno nel prossimo futuro, ma per la stessa Venezia.

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.



La fase finale della regata delle caorline alla Giudecca, organizzata nel quadro delle manifestazioni per il Festival veneziano dell'«Unità»

Polemici i medici ospedalieri contro l'organizzazione sanitaria

Più casi di tifo a Milano che in tutti gli Stati Uniti

Drammatici dati di denuncia al congresso dell'ANAAO - Contro le persistenti tendenze corporative, da molte parti si chiede un deciso impegno nella battaglia popolare per la riforma sanitaria - Gli interventi del compagno Scarpa e di Cini della CGIL

Dal nostro inviato
PALERMO, 22. Un serrato e volte polemico dibattito sta verificandosi sulla realtà concreta i termini del rapporto medico-società, che è il tema del nono congresso nazionale dell'Associazione degli aiuti e assistenti ospedalieri, in corso da ieri a Palermo.

Con il possibile, s'è chiesto a quello delle grandi masse? Le risposte non univoche che vengono dunque ai temi di fondo del congresso, da un canto mettono a nudo il fiato corto dell'antica moderata dell'Associazione, la complessità del processo di crescita politica in un settore dove non poco ha pesato (e ricorderà proprio Cini) una tradizionale disarticolazione delle strutture sindacali.

Ma dall'altro, con una prevalenza netta dei consensi sui dissenzi, confermano l'interesse con cui è stata recepita la scelta indicata ieri dal segretario generale dell'ANAAO, con la riaffermazione della volontà di fare dell'associazione un punto di riferimento trainante non solo per gli operatori sanitari, in direzione appunto della conquista di una riforma democraticamente gestita e fondata su un impegno qualitativo come tempo pieno, ormai indiscussa «condizione naturale del medico in ospedale».

Questa volontà si è ancorata più saldamente con cui il compagno on. Sergio Scarpa, responsabile del gruppo di lavoro sicurezza sociale del Parlamento, ha illustrato al congresso gli orientamenti del nostro partito sul ruolo del medico nella battaglia per la riforma sanitaria, e ha sottolineato che la riforma stessa. A questo proposito è necessario, ha detto Scarpa, imporre alla DC di essere molto chiara sulle scelte riformatrici.

L'ANAAO deve sapersi collocare come interlocutore necessario e qualificato della politica, soprattutto per contrastare i due più gravi orientamenti riduttivi che si sono fatti strada nella DC: il restringimento in angusti ambienti dell'intervento preventivo e sull'ambiente (il tentativo di tener fuori dal servizio sanitario nazionale la medicina del lavoro, il non all'intervento delle Regioni nei confronti dei fondi di inquinamento); e la difesa del liberismo in medicina con un sistema misto, pubblico-privato, nel quale il sistema sanitario nazionale sarebbe inibito dallo sviluppo delle attività privatistiche con conseguente ulteriore decadimento della qualificazione professionale.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Manifestazioni del PCI
OGGI
VENEZIA: Di Giulio; AREZZO: Iotti; CARPI: Bulgarelli; BAGNACAVALLI (Bavenna): Giadresco; STOCCARDA (emigrazione): Abenante; BASILEA (emigrazione): Maschiella; CIVITACASTELLANA: A. Passerelli; PORTO MAGGIORE (Ferrara): Rubbi; TERNI: Nardi; PISTOIA: L. Perelli; AVEZZANO (Carrara): Scamoni.
DOMANI
VENEZIA: Berlinguer; SESTO FIORENTINO: Galluzzi; ANCONA: Napolitano; PIACENZA: Natta; CINISELLO E PARCO LAMBRO (Milano): Quercioni; MONZA: Vettori; VERCELLI (emigrazione): Vecchiatti; BORGOMANERO: GALE (Bologna): Boldrini; ORTE: G. Pajetta; MONTECASSINO (Siena): Braccini; BERGAMO (emigrazione): Maschiella; CHIUSI: Tognoni; BRESCIA (emigrazione): Torri; MONACO (emigrazione): Virgili.

Alessio Pasquini segretario regionale del PCI in Toscana
IL COMPAGNO ALBERTO CECCHI ASSUME RESPONSABILITÀ DI LAVORO IN UNA COMMISSIONE DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 22. Il Comitato regionale toscano del PCI, riunito con la partecipazione del compagno Ugo Pecchioli della segreteria, ha discusso una relazione del compagno Alberto Cecchi sui compiti di lavoro degli organismi regionali nel quadro della situazione politica attuale.

Il Comitato regionale toscano del PCI ha deciso di accogliere la richiesta del compagno Cecchi di essere sollevato dall'incarico di segretario del Comitato regionale, in considerazione dell'assunzione di responsabilità di lavoro nella Commissione per il coordinamento dell'attività delle Regioni della Direzione nazionale del partito.

Alla carica di segretario del Comitato regionale è stato eletto il compagno Alessio Pasquini, già vice segretario del Comitato medesimo e membro del CC. Il Comitato regionale ha sottolineato la necessità che, compatibilmente con i suoi nuovi impegni presso la direzione del partito, il compagno Cecchi mantenga uno stretto rapporto con l'organizzazione comunista toscana.

La battaglia per partecipare alle scelte della programmazione

I «CENTO GIORNI» DELLE REGIONI

C'è chi sostiene che se i nuovi organismi non riusciranno ad inserirsi subito nel nuovo programma del governo verranno smanteggiati - In realtà si tratta di imporre un radicale cambiamento della politica che il centrodestra ha condotto per privare le Regioni di ogni autonomia finanziaria - Prima scadenza: la formazione del bilancio statale per il '74

Ieri, in una intervista ad un quotidiano finanziario romano, il direttore generale dell'ISPE (Istituto per la programmazione economica), il socialista Mauro Carabba ha lanciato un grido di allarme: se le Regioni - ha detto - non avranno la capacità di inserirsi subito, con le loro scelte, in un programma di governo per i «primi cento giorni», saranno tagliate fuori da ogni proposta di programmazione e non usciranno dalla «fase costituente».

«Vero, ma bisogna subito aggiungere che se finora, su questo terreno, le Regioni si sono mosse con ritardi e difficoltà, è stata la spiegazione è un tipo di attacco estremamente duro che nel corso del 1972 e in questi mesi del 1973 il governo di centro destra ha sferrato contro di loro, privandole praticamente di ogni disponibilità finanziaria necessaria non solo ad un minimo di attività di programmazione ma addirittura al normale funzionamento».

Quindi il problema del programma dei «cento giorni» è innanzitutto quello di un mutamento radicale ed immediato che il nuovo governo deve realizzare nei rapporti con le Regioni e, subito, su una questione che per l'ordinamento regionale è di importanza vitale: la formazione del bilancio statale del 1974.

Esistono, nei resoconti degli incontri che la commissione bilancio del Senato ha tenuto nell'ultima settimana di maggio con i rappresentanti regionali per rendersi conto non solo dello stato di estremo disagio e difficoltà in cui sono state costrette le Regioni (all'interno delle quali molto spesso hanno ripreso folti gruppi e forze politiche moderate), ma innanzitutto del gravissimo condizionamento che a qualsiasi attività di programmazione è venuto loro dalla dissenzata politica finanziaria del governo di centro destra. I rappresentanti regionali non hanno avuto parole di «manipolazione» e «dimenticanza» del governo che ha trasferito alle Regioni le funzioni non i relativi mezzi finanziari, e che quindi ha

utilizzato lo strumento del bilancio statale per manovrarlo in modo tale da portare un attacco a fondo alle autonome capacità di funzionamento di queste assemblee elettive. Concretamente, quale ruolo, se non estremamente limitato, è stato riconosciuto infatti finora al ruolo ordinamento di questi organismi? Invece, ai fini di questi «cento giorni», si tratta di una questione che si pone in modo acuto. Ed è per questo che contro la crescita di un responsabile movimento democratico e unitario sui problemi della Camera costituzionale in questi giorni tutti i ne-

La partecipazione percentuale delle Regioni ad una serie di tributi statali, tale fondo avrebbe dovuto essere rivalutato, dando così alle Regioni la possibilità di più ampie disponibilità finanziarie. Ma questo è stato accortamente evitato, abbassando artificialmente le quote di bilancio statale del '74 la quota complessiva di spesa per le singole materie trasferite in maniera che più bassa è risultata anche la quota finanziaria assegnata alle Regioni e il meccanismo di adeguamento del fondo comune, non è scattato. Così, mentre il fondo comune dal '72 al '73 è aumentato del 15 per cento, attualmente, infatti, si parla di un aumento del 5 per cento (564 miliardi di lire) il costo delle funzioni statali trasferite alle Regioni è salito del 45 per cento. Uno squilibrio che ha creato una situazione di estremo disagio, condizionando la capacità di intervento di queste ultime nelle stesse materie loro assegnate dalla Costituzione.

Il secondo «accorgimento» ha riguardato i «residui passivi» cioè le somme stanziato in bilancio e non utilizzate per sfasare la realizzazione di spesa e concreta realizzazione. Tutti i residui passivi relativi a funzioni trasferite alle Regioni e non spesi entro la fine del 1972, dovevano passare al fondo per i piani regionali di sviluppo. Non si trattava di una cifra irrilevante, tutt'altro, si trattava di 2000 miliardi di lire. Ma pur di non passare al fondo per i piani regionali di sviluppo, i ministri vi è stata una corsa contro il tempo per presentare entro la fine dell'anno una serie di decisioni di spesa che nella migliore delle ipotesi - a patto cioè che non siano puri artifici contabili - sono venute a sovrapporsi a quelle prese o che dovevano essere prese dalle Regioni.

Nel contempo, e siamo al terzo «accorgimento», il fondo per i piani regionali di svi-

luppo - che secondo i calcoli del CIPE, quindi un organismo non sospetto, doveva ammontare almeno a mille miliardi di lire - è stato nel 1972 di 20 miliardi e nel 1973 - solo grazie alla durissima battaglia delle Regioni e delle sinistre in Parlamento - è stato elevato a 140 miliardi.

Senza farti per le funzioni trasferite dallo Stato e senza fondi per avviare una autonomia politica di interventi programmati, le Regioni si sono viste, così, continuamente «sospinte» nella condizione di puri esecutori decentrati, a livello, naturalmente, un poco più complesso di quanto non lo siano stati finora comuni e provincie, della politica statale e sono stati in tal modo pienamente avallati gli atteggiamenti anti-regionalisti presenti nelle stesse Regioni.

Tutto questo ha avuto conseguenze negative - specialmente nel corso del '72 - ai fini della stessa ripresa economica: si è infatti accertato che il ritardo nella attuazione delle Regioni, e del loro intervento in alcuni settori quali quelli, ad esempio, della agricoltura o dei consumi sociali, strutturale e della domanda e della economia.

Che i rappresentanti regionali non siano più disposti ad accettare un bilancio dello Stato così concepito è venuto fuori con forza e chiarezza nel corso delle varie sedute della commissione senatoriale alla quale sono state avanzate specifiche proposte per il bilancio 1974, anche per quanto riguarda i modi e tempi ed i contenuti della «consultazione» delle Regioni. Le proposte presentate alla commissione sono state di vario tipo: aumento del 35-40 per cento del fondo comune; elevamento a 1500 miliardi di lire del fondo per i piani regionali; attivazione del «contributo speciale», rimasti inoperanti per le Regioni a statuto ordinario, e diretti a finanziare progetti speciali in singoli settori decisi dalle Regioni stesse.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».

Intanto ieri i redattori del «Messaggero» si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato un ordine del giorno nel quale ribadiscono, dopo l'acquisto di una metà del giornale da parte dell'editore Rusconi, che la loro agitazione non ha come obiettivo la semplice difesa del giornale, ma la sua gestione democratica e la sua partecipazione alla vita della città.

Il documento afferma che «l'assemblea dei giornalisti parlamentari... approva la richiesta espressa dal Consiglio di amministrazione di mantenere per una urgente iniziativa legislativa che, risolvendo la grave crisi dell'editoria, garantisca senza discriminazione alcuna la libertà di stampa e degli altri mezzi di divulgazione».